



Distretto 2060 Italia



ROTARY CLUB LEGNAGO

IL NOTIZIARIO

IL SALUTO ALLE BANDIERE



- Salutare le bandiere significa riconoscere la nostra appartenenza all'Italia, all'Europa, al Rotary.
- Salutare le bandiere significa esprimere la nostra riconoscenza al valore umano e storico di coloro che ci hanno preceduto, uomini leader e gente comune che, con il loro impegno di vita, hanno reso possibile l'Italia, l'Europa, il Rotary.
- Salutare le bandiere significa credere nel futuro e manifestare la volontà di impegnarsi per lo sviluppo, sempre più civile ed umanamente ricco, dell'Italia, dell'Europa, del Rotary.

GLI APPUNTAMENTI DEL ROTARY DI LEGNAGO

LUGLIO

Martedì 12

ASSEMBLEA PROGRAMMATICA 2016-2017

Inizia l'anno rotariano con la tradizionale Assemblea di Club presso l'Hotel Pergola. Erano presenti venticinque (25) soci: Antoniazzi, Balestriero, Barbieri, Beltrame, Bighignoli, Brangian, De Marchi, Dell'Omarino, Falchi, Ferrarese, Marani, Marchesini V., Mattioli, Montagnoli, Moratello, Morin, Navarro, Piva, Poli, Quaglia, Sandrini, Schiavo, Scola, Spedo, Todesco, (quorum 16 soci).

Con il suo primo colpo di campana ed il saluto alle bandiere, il presidente Andrea Ferrarese apre i lavori dell'Assemblea e, al termine della cena, espone il programma che intende svolgere nell'anno della sua presidenza. Questi gli argomenti all'ordine del giorno:

- 1) Programma e Organigramma 2016-2017
- 2) Conto consuntivo 2015-2016
- 3) Bilancio preventivo 2016-2017

“Cari amiche e amici Rotariani, avverto la piacevole sensazione di trovarmi assieme a voi sulla linea di partenza per l'avvio di un anno per alcuni aspetti “speciale”, un anno in cui il nostro Club ricorda il 60° anniversario della sua fondazione e nello stesso tempo prosegue un nutrito corpo di attività e di services che da tempo hanno preso forma e che costituiscono una caratteristica ed una impronta importante del radicamento del nostro Club nel suo territorio di riferimento.

Ho creduto e credo importante – supportato in questo dal Consiglio direttivo che mi affianca e che ringrazio – porre particolare attenzione al nostro anniversario come momento fondamentale per la nostra storia, per la nostra identità, per la nostra memoria di Club. 60 anni di incontri, di riflessioni, di uomini, di progetti e di attività costituiscono – se ci pensiamo bene – una massa enorme di memorie.

Costituiscono la nostra anima più intima; ci dicono quello che siamo stati, ci raccontano soprattutto che tracce il nostro Club ha disseminato attorno a sé.

E se ci pensiamo bene, non avremo difficoltà a vedere che si tratta di tracce importanti, significative, durevoli. Piccoli e grandi interventi che anno dopo anno hanno

contribuito ad aiutare chi era in difficoltà, a porre le basi di iniziative sociali e benefiche, a diffondere cultura attorno a noi.

Non è un'eredità da poco quella che questi 60 anni ci regalano. È purtroppo – questo lo dobbiamo ammettere – un'eredità che forse abbiamo un po' troppo tenuto per noi, scontando un'immagine esterna del Rotary non sempre percepita in modo corretto.

E a questo proposito credo che iniziative come i Rotary Day – magari da riproporre non annualmente – siano la strada giusta per ristabilire quel *feeling* necessario con chi guarda al Rotary dall'esterno, cogliendone a malapena il senso, il più delle volte addirittura ignorando completamente l'azione pervasiva che da decenni costituisce il lento operare di questo nostro Club.

Questo significa l'imprescindibile necessità di concentrare la nostra attenzione anche sul versante della comunicazione; non è un caso che per la prima volta nella sua storia il Distretto abbia dato vita quest'anno, in via sperimentale, ad una commissione per la comunicazione che nelle intenzioni del Governatore diventerà stabile negli anni a venire. Comunicare significa prima di tutto stabilire legami, diffondere la presenza rotariana, coinvolgere i territori di riferimento.

Molto è stato fatto finora, ma dovremo tutti fare un ulteriore sforzo per abbattere quelle barriere che ancora a molti danno la sensazione del Rotary come di un "fortino" inaccessibile e tetragono.

I nostri service, la nostra *mission*, le nostre attenzioni al mondo che è fuori da questa sala raccontano invece una storia diversa che poco ha a che fare con l'isolamento o l'arroccamento di un club esclusivo...ma è una storia, la nostra, che in fin dei conti conosciamo solo noi (e magari non tutta) e che ancora attende di essere raccontata.

Comunicare infatti significa anche e prima di tutto raccontare: ecco perché questo anniversario può essere – oltre che un momento di riflessione interno al Club – una imperdibile occasione per narrare una straordinaria avventura di amicizia che dura da sessant'anni.

Non mi piace pensare a questo anniversario come ad un momento di nostalgia – per quanto la nostalgia sia un sentimento umano che ritengo imprescindibile e carico di valore. I 60 anni di vita rotariana legnaghesse possono trovare un senso che deve andare oltre la *laudatio temporis acti*, un senso che trasformi questo lungo percorso di attività e di amicizia in un momento di conoscenza.

Dobbiamo riuscire a trasformare questi nostri 60 anni in una storia che evidenzi al di fuori di queste mura la nostra identità rotariana, una storia che sappia raccontare con l'esempio concreto delle nostre attività e dei nostri progetti quello che in fondo a tutto è lo spirito di servizio che ha animato e anima il nostro essere rotaria-

no. Raccontare richiede nello stesso tempo dei prerequisiti; il racconto cioè richiede materia prima, richiede storia, richiede memoria.

E da questo punto di vista possiamo dirci veramente fortunati, perché chi è venuto prima di noi ha saputo tenere nota con una costanza invidiabile della vita quotidiana del nostro Club.

Grazie anche al lavoro di paziente recupero del vicepresidente Lucio Brangian (che ringrazio di cuore), possiamo infatti disporre di una raccolta quasi completa (mancano pochi numeri che verranno recuperati) del nostro Bollettino/Notiziario a partire dal 1956.

La nostra fortuna – se ci pensate bene – è proprio quella di avere memoria; e se abbiamo memoria lo dobbiamo a chi ha speso tempo, costanza e fatica per raccogliere fatti, idee, relazioni e progetti per lasciarne traccia, per darci la possibilità a distanza di 60 anni di ricordare, per darci la possibilità di raccontare la nostra storia.

E da qui vorremmo partire; un primo progetto che metteremo in cantiere entro l'estate sarà quindi quello di digitalizzare integralmente la raccolta completa di tutti i Bollettini/Notiziari dal 1956 al 2016, rendendoli disponibili su un semplicissimo supporto informatico e trasferendoli nel contempo sul nostro sito distrettuale. È prima di tutto un'operazione di salvaguardia materiale di supporti cartacei che risentono del tempo, del rischio di perdita; un'operazione di recupero di memoria a tutti gli effetti per chi verrà dopo di noi.

Ma – se ci pensiamo bene – la condivisione dei nostri Bollettini/Notiziari in una società "aperta" come la nostra, contraddistinta dalla facilità di accesso alle informazioni, è – credo – un chiaro segnale di condivisione verso l'esterno, in sintonia con quello che altri Club distrettuali hanno già fatto.

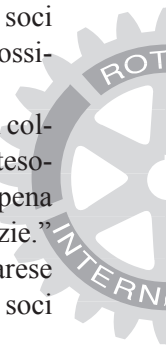
Nel corso dell'anno prevediamo di dedicare una giornata particolare ai festeggiamenti: i dettagli devono essere ancora approntati e ovviamente vi verranno comunicati via via che il Consiglio direttivo procederà con la programmazione.

Vi viene consegnato per una "presa d'atto" l'Organigramma di quest'anno 2016-2017 formulato, come già anticipato, con la previsione dei consiglieri come presidenti di commissione e con la possibilità che i soci partecipino a più commissioni, in un'ottica, dove possibile, di continuità di azione.

Vi ringrazio per l'attenzione, rinnovo la richiesta di collaborazione e partecipazione e passo la parola ai tesoreri che Vi illustreranno il resoconto dell'anno appena trascorso di Lamberto e le previsioni del mio. Grazie."

La relazione programmatica del Presidente Ferrarese è stata sottolineata dal caloroso applauso dei 25 soci presenti che l'hanno approvata all'unanimità.

Subito dopo il segretario Pietro De Marchi, per conto del tesoriere delle due annate Paola Lorenzetti assen-



te giustificata, ha fornito rispettivamente le risultanze del consuntivo 2015-2016 (presidenza Guardalben) e i dati di previsione/budget 2016-2017 (presidenza Ferrarese), entrambi approvati all'unanimità. La riunione termina con i ringraziamenti del Presidente e il tradizionale tocco di campana.

Pietro De Marchi

“ALERE FLAMMAM”

In occasione del passaggio delle consegne che si è tenuto il 28 giugno scorso presso l'Hotel Pergola, il Presidente entrante Andrea Ferrarese, emozionato ma sicuro, prendendo la parola davanti ai soci, ha detto:

“Confesso di essere emozionato, come sarà sicuramente capitato anche ai molti di voi che hanno avuto modo di affrontare negli anni scorsi l'entusiasmante esperienza della presidenza del nostro Club. È un'emozione che nasce soprattutto dal percepire in questo “servizio” rotariano tutta la preziosa eredità di chi mi ha preceduto, di chi ha saputo con impegno, con lungimiranza e con sacrificio sedimentare a poco a poco 60 anni di vita rotariana legnaghese.

Sono stati sicuramente 60 anni di storia, di idee, di uomini e di progetti che quest'anno siamo chiamati a rievocare: ed è per me un onore “doppiamente” gratificante l'aver ricevuto il vostro mandato con la fiducia di riuscire a ricordarli nel migliore dei modi.

Mi piacerebbe farlo attraverso una duplice prospettiva: guardando inevitabilmente indietro, con un'attenzione al recupero di quella che è a tutti gli effetti la “nostra” memoria storica, depositatasi nel tempo lungo dei nostri 60 anni che attraversano metà del Novecento e arrivano fino a noi. Credo, d'altra parte, che a questo recupero del nostro passato – un passato innervato,

profondamente attorcigliato con quello della città di Legnago e con l'intera Pianura Veronese – possa accompagnarsi anche un doveroso interrogarsi su alcune prospettive che si stagliano all'orizzonte di questo territorio.

In anni – questi – di crisi, di svolta, di novità veloci, di cambiamenti forse epocali nei quali ci troviamo immersi, quando non a volte addirittura trascinati, come uomini, come donne, come cittadini, come rotariani.

E mai come in questo nostro presente così fumoso, il “guardare indietro” può – forse (e permettetemi di crederci) – venire in aiuto come stimolo al nostro “guardare avanti”, in un oggi senza dubbio incerto, evanescente, preoccupato, ansioso, in un oggi affamato come non mai di prospettive e di speranza.

Ed è proprio partendo da queste riflessioni che ho ritenuto doveroso – in segno di pietas e di sentita empatia – scegliere il motto che accompagnerà quest'anno rotariano, guardando alla nostra tradizione, alla storia del nostro Club.

Un motto breve, due parole: *Alere flammam* – Mantenere la fiamma accesa – Nutrire la fiamma.

Due parole latine scelte dall'ingegnere Bruno Bresciani nel 1966 per ricordare con un breve, quanto profondo discorso, il decennale di fondazione del nostro Club. Ho guardato a lui – uno dei soci fondatori e senza dubbio il *deus ex machina* infaticabile nel primo quindicennio del Rotary legnaghese – , a lui che tanta parte

ha avuto nella esperienza di storico (pur non avendolo conosciuto per questioni di età), nella speranza di uno stimolo che potesse “illuminare” questa pretesa di “guardare indietro per guardare avanti”.

E come spesso accade, i *maiores*, i nostri *maiores* sanno quasi sempre suggerire le parole giuste. Parole brevi, semplici, che spiegano e danno un senso a quell'*alere flammam* che mi piacerebbe mantenere vivo assieme a voi. «*Alere flammam* è il mezzo più idoneo, senza



far di proposito insuperbire, per mettere in evidenza la storia della nostra gente dalle origini della civiltà fino al giorno d'oggi... è il mezzo più idoneo per rendere consapevole la gioventù del patrimonio lasciatoci dagli avi di qualunque epoca con opere indiscusse: un insieme che deve incutere l'assoluto rispetto, che va difeso da ogni tentativo di manomissione e tanto meno di disfacimento.

Sono queste testimonianze che mettono in evidenza l'elevato senso spirituale e morale della nazione.

Questo riguardo, da ritenersi insito in ognuno di noi, dovrebbe essere rivolto anche al paesaggio, uno dei doni che la natura ci ha elargito con dovizia.

Qui nelle Basse purtroppo vi è la nebbia, l'aria è umida, tuttavia con l'avvicinarsi della primavera, quando mettono foglie le fronde, rinverdiscono i prati e le messi e sbocciano i fiori, la natura offre lo spettacolo della sua esuberanza, direi quasi della sua esultanza.

Ma *Alere flammam* non è muta e statica contemplazione e neppure la conservazione di quanto di bello, di sano, di utile – nel senso fisico e morale – la natura e il genio degli antenati hanno dato a noi e possiamo dare al mondo, ma è anche uno stimolo persistente ad aggiungere nuovi motivi di cultura, di arte, di attrazione quasi nel lodevole proposito se non di superare, di almeno accostarsi degnamente alle più insigni attestazioni di un passato glorioso mantenendo quei doni che per capriccio della provvidenza sono stati elargiti alla terra in cui siamo nati e viviamo».

Andrea Ferrarese

Martedì 5 CAMINETTO

L'estate è il periodo che Emilio preferisce per ospitare gli amici rotariani a "Corte Moratello". Anche questo appuntamento, il primo incontro del nuovo anno rotariano 2016-2017, è stato molto partecipato con più di trenta (30) presenze. Come sua abitudine, Emilio ci ha accolto nel giardino interno di Corte, tuttavia un imminente temporale estivo lo ha costretto a predisporre, in quattro e quattr'otto, una lunga tavolata al coperto, con ottimi risultati. Gli "Alpini di San Pietro" ci hanno fatto gustare il loro tradizionale menù - dal classico risotto alla grigliata - con piena soddisfazione degli amici rotariani e delle signore presenti. Al termine i ringraziamenti agli amici Lanfranca ed Emilio, con l'omaggio floreale e con il dono del libro di Giuseppe Vaccari "*Un mondo di fatica - Ritratto della civiltà contadina*".

Un volume questo, come descrive nella prefazione al libro il nostro Presidente Andrea Ferrarese, "... ben fatto, pazientemente curato seguendo quei dettami di

"regola d'arte" troppo spesso accantonata nel nome ... di una "facilità" che fa da contraltare a quella perenne fretta che sembra – o è a dire il vero – una delle caratteristiche del nostro oggi. In secondo luogo per averci regalato una lettura capace di risvegliare parole addormentate nel sonno di una desuetudine solo apparente, parole che ridestano suoni, parole che riappaiono in superficie e risalgono come "espressione spontanea delle nostre radici ... veicolo di tradizioni, di storia, di cultura, di civiltà".



Martedì 19 CAMINETTO

Tradizione rispettata anche per l'anno 2016 quella di incontrarsi a casa degli Amici Andrea e Vittorio Marchesini per il caminetto che cade nel periodo più bello e piacevole dell'anno: il mese di luglio. Un'ospitalità la loro, grande e che porta tanti soci a non mancare a questo tradizionale appuntamento dove il piacere dello stare assieme e di condividere i valori del Rotary, sono alla base di ogni club. Dopo aver mangiato le prelibatezze preparate dagli amici Marchesini, si sono tenuti i tradizionali discorsi per solennizzare un appuntamento che ormai è divenuto una tradizione consolidata e per il quale tutto il club legnaghese va fiero. Grazie di cuore Andrea e Vittorio, ma grazie tutta la famiglia Marche-





sini per la sempre grande ospitalità che ogni anno ci riservate.

Martedì 26

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE NELLA PIANURA VERONESE DEL NOVECENTO

Federico Bonfanti ospite del Club il 26 luglio

Con particolare piacere il nostro Club ha ospitato il dott. Federico Bonfanti, attuale conservatore del Centro Ambientale Archeologico di Legnago che ha presentato il suo ultimo volume – vincitore del premio della Fondazione Matilde Avrese – dedicato alle ricerche archeologiche della benemerita Maria Fioroni nella pianura veronese del '900.

Il libro è frutto di una ricerca complessa e preziosa che va a colmare una lacuna troppo a lungo trascurata. A parte infatti alcuni pionieristiche schedature confluite nella ormai datata Carta Archeologica del Veneto (1990), mancava una sintesi scientifica che collegasse tra loro i frammenti documentari relativi a quasi mezzo secolo di ricerche archeologiche fioroniane nell'area della Pianura Veronese.

Il primo pregio, intrinseco e riconosciuto di questo volume è quindi quello di aver affrontato con acribia, con pazienza, con il rigore e con le competenze proprie del mestiere (un presupposto che purtroppo si tende a dimenticare facilmente in questa

nostra società in cui tutti si improvvisano “esperti”) la fatica di raccogliere e ordinare un insieme eterogeneo di dati di scavo pluridecennali, per restituirci appunto una narrazione ordinata di lungo periodo.

Un secondo pregio riguarda in particolare le fonti: questo libro ha infatti avuto la possibilità di sfruttare in modo sistematico una mole di documenti riconducibili a Maria Fioroni (lettere, quotidiani, fotografie, relazioni di scavo, appunti e note) che da poco sono stati riordinati e resi fruibili. E lo ha fatto con indubbia abilità, collegando tasselli, seguendo tracce documentarie, verificando ipotesi e soprattutto ridando voce a quei documenti stessi per raccontare l'epopea di un'archeologia pionieristica appunto con la viva voce dei protagonisti.

E proprio quei protagonisti – operosi, curiosi, silenziosi e il più delle volte isolati da un mondo che aveva altre preoccupazioni – emergono da questo libro con tutta la forza della loro passione, del loro istinto, con tutta la forza di una determinazione che il più delle volte “cozza” (è proprio il caso di dirlo) con una società e con delle comunità ancora del tutto impreparate ad accogliere, a comprendere soprattutto il senso e l'importanza della ricerca archeologica in un contesto tra i più ricchi e fortunati della Pianura Padana.

Non possiamo infatti dimenticare – e il libro a questo aspetto ha reso ampiamente giustizia – gli apporti fondamentali di don Giuseppe Trecca e in particolare di Alessio De Bon che seppero tracciare e indicare – è proprio il caso di dirlo – una serie di percorsi di ricerca che di lì a qualche decennio Maria Fioroni continuerà a battere con grande successo, potendo sfruttare quel-

lo che ai due primi pionieri era sostanzialmente mancato: il tempo e soprattutto i mezzi economici per poter programmare ed eseguire campagne di scavo archeologico con la necessaria continuità, potendo disporre (e non si tratta di un aspetto di poco conto) di una vera e propria struttura espositiva, un museo pensato per raccontare la straordinaria storia della Pianura Veronese.

D'altra parte, per comprendere e per contestualizzare



correttamente le esperienze di questi tre pionieri della ricerca archeologica nella Pianura Veronese, non dobbiamo assolutamente tralasciare di considerare il complicato e altalenante rapporto con i contesti sociali in cui si trovarono ad operare, contesti che – come ho accennato – nella maggior parte dei casi si rivelarono assolutamente impermeabili e refrattari alle grandi passioni e alle altrettanto grandi curiosità che animavano e spronavano don Trecca, Alessio De Bon e Maria Fioroni.

Quello che spesso i documenti tacciono con ritrosia – anche se a ben vedere non pochi indizi rivelatori fanno capolino dalle carte – è appunto l'altra faccia di queste passioni, un'altra faccia in cui lo scoramento, la solitudine, l'incomprensione, a volte il dileggio accompagnano le vite di questi tre pionieri come una costante.

Un'altra faccia in cui si specchia, in altre parole, la profonda arretratezza culturale di una Legnago che ancora alla fine dell'Ottocento non aveva avuto il tempo per fare i conti con il proprio passato.

È emblematico – ad esempio – che il secondo centro più importante dell'intera provincia veronese, carico di un passato militare straordinariamente importante, all'aprirsi del nuovo secolo non disponesse di una propria storia municipale, né la cosa sembrava preoccupare più di tanto le *élites* locali che, anzi, di quel passato avevano pensato bene di disfarsi il più in fretta possibile abbattendolo nel 1887.

L'episodio che si è voluto citare (assieme alla fine ingloriosa e colpevole della fortezza) costituisce di per sé uno dei tasselli di quel sottofondo culturale alquanto striminzito che accompagna buona parte della Legnago del primo Novecento.

E può spiegare almeno in parte i motivi di quel generale disinteresse per la propria storia comunitaria che si riflette sulla marginalità in cui vengono confinate le ricerche di Alessio De Bon prima e di MF dopo. A questo libro, il merito quindi di aver rimesso in luce l'apporto di questi "pionieri" della storia e della cultura della Pianura Veronese.

Nel corso della serata il dott. Bonfanti ha poi avuto modo di illustrare alcune attività di ricerca pratica ar-

cheologica, svolte nell'ambito del Parco del Menago di Bovolone; attività che coniugano il rigore della scienza archeologica con la possibilità di ricostruire con le tecnologie dell'oggi aspetti interessanti della quotidianità del passato.

Andrea Ferrarese

AGOSTO

Martedì 2

CONVIVIALE IN LIBERTÀ



Il mese di agosto si è aperto con una conviviale in libertà che ha visto alcuni nostri soci incontrarsi per trascorrere una serata conviviale e di amicizia nel ristorante "All'Antica Quercia di Solesino.

L'Osteria Antica Quercia, rinomato locale in provincia di Padova, è un'osteria dove si respira un'atmosfera molto esclusiva e raffinata con uno standard di qualità decisamente alto e che propone agli ospiti sia carne che pesce. Un'asera piacevolissima trascorsa in amicizia secondo il più tradizionale spirito rotariano.

Martedì 9

CONVIVIALE IN LIBERTÀ

In questo avvio d'anno rotariano, in pieno periodo agostano, l'amico Emilio ha voluto bissare il caminetto del 5 luglio con un altro invito agli amici rotariani e mogli. Pur essendo in piena estate, numerosi rotariani hanno accolto l'invito di Emilio a gustare le prelibatezze preparate con mani sapienti dalla gentilissima sig.ra Franca.

In chiusura i doverosi ringraziamenti e l'omaggio floreale alla sig.ra Franca, e all'amico Emilio il dono del libro "Bovolone scomparso", ultima pubblicazione del socio Remo Scola Gagliardi.

Il libro "Bovolone scomparso" è il risultato di un mi-





Martedì 30

IL PARCO VALLE DEL MENAGO DI BOVOLONE: UNA RISERVA NATURALE TUTTA DA SCOPRIRE A DUE PASSI DA CASA

nuzioso lavoro di ricerca e di ricostruzione del periodo storico del Novecento, nel quale il paese di Bovolone è stato sottoposto ad una serie di interventi edilizi e viari che ne hanno modificato profondamente l'assetto urbanistico. Se da un lato tutto ciò ha favorito gli insediamenti delle istituzioni locali, lo sviluppo economico, demografico e la viabilità, dall'altro evidenzia anche le perplessità sulla demolizione di alcuni dei più prestigiosi edifici di Bovolone, che nel libro tuttavia si possono ancora ammirare grazie alla memoria storica dell'ultra novantenne Santo Rossi che ne ha fatto la ricostruzione "virtuale" con una serie di splendidi acquerelli.

Se all'interno della programmazione degli appuntamenti del Club vi sono alcune date da appuntare e alle quali non mancare, quella di martedì 30 agosto era una di queste. Infatti Luciano Zago e Gianfranco Zoccatelli hanno illustrato un progetto bello e importantissimo, legato al Parco Valle del Menago di Bovolone, un gioiello da vedere a due passi da casa nostra. E, per parlarne, i due relatori hanno portato non solo la loro esperienza e quella di tanti altri volontari, ma, soprattutto, delle bellissime immagini di flora e fauna uniche oltre ad un libro arricchito da tante immagini di altissima qualità.

Questo polmone verde, posto tra i comuni di Bovolone e Salizzole, vuole essere l'esempio di come saper ricreare il tipico habitat umido della pianura attraverso un'attività di rimboschimento e recupero ambientale



ma è anche la testimonianza di uno dei luoghi che hanno fatto la storia del nostro territorio con la presenza di insediamenti preistorici rinvenuti durante le campagne



di scavo e che hanno portato a ricostruire sull'isola che sorge nel laghetto al centro del parco, quattro capanne preistoriche che sono oggi mèta di visita didattica per le scolaresche.

A presentare questo gioiello e il libro che ne descrive le tante bellezze, è stato Luciano Zago.

Il volume, dal titolo "*Parco Valle del Menago. Vent'anni di immagini e storia*", è una sequenza di immagini unica con foto scattate da Gian Franco Zoccatelli, Luciano Zago, Silvano Ferrari, Carmine Grimolizzi, Elisa Zago, Giovanni Zago, Fabio Tosi e Vittorio Cervoloni e grazie ai loro scatti è stato possibile immortalare sia la variegata natura che ci si offre in ogni periodo dell'anno, sia la fauna e la flora che qui vivono e ne arricchiscono la grande bellezza oltre a tante altre cose rese fruibili nel corso degli anni come percorsi ciclabili, sentieri per passeggiate e percorsi della salute attrezzati e sentieri particolarmente indicati per i bambini.

A gestire questo gioiello che è il Parco Valle del Menago, è un'associazione che per quasi 20 anni lo ha mantenuto ed arricchito di nuove opportunità e che ha voluto immortalare questi quattro lustri di vita con un libro che, durante la serata con il Rotary, è apparso in tutta la sua bellezza con immagini proiettate di flora e fauna. Istantanee di grande effetto sia in stile di documentario sia con aspetti altamente artistici con insetti, uccelli, fiori, piante, inseriti in un contesto ambientale unico ed irripetibile con, alla fine del libro, un piccolo riassunto fotografico-didascalico dei tanti scatti che, in alcuni casi, riprendono anche la presenza dell'uomo in questo scrigno ambientale di enorme bellezza.

Una serata da incorniciare che ha messo ancora un volta in luce le grandi ricchezze di una terra bella e sorprendente come la nostra.

SETTEMBRE

Mercoledì 14

I PARCHI DEL SORRISO

Anche quest'anno si è svolto a metà settembre il progetto annuale de "I Parchi del Sorriso", giunto ormai all'undicesima edizione. Un service in cui, nella splendida cornice del lago di Garda, è stata data la possibilità ai ragazzi disabili con i loro accompagnatori di vivere qualche momento di serenità e spensieratezza. Programma ben nutrito, da mercoledì a sabato, che prevedeva una gita sul lago di Garda, il venerdì pomeriggio intrattenimento con il circo Orfei e la sera cena di gala, per finire sabato visita allo Zoo di Pastrengo.



Al nostro Club quest'anno l'onore di presiedere la serata di gala cui hanno partecipato il presidente Andrea Ferrarese e il presidente del Rotaract Andrea Nadali. Il sottoscritto invece ha deciso di partecipare sabato, come accompagnatore durante la visita del gruppo allo Zoo di Pastrengo, insieme a mia figlia Irene di 7 anni. Arrivati al parcheggio dello Zoo, ci siamo ritrovati di



fronte a un numeroso gruppo di 75 ragazzi con i loro accompagnatori. Ci dividiamo in gruppi, Irene ed io ci siamo aggregati con gli amici del Club Rotary di Vr Est. Segno di riconoscimento il colore del cappellino, ai noi il blu, come il cielo splendido di quel sabato di sole. Aspettiamo la nostra guida e poi si parte per la prima tappa, la Pet Therapy: asini, caprette, conigli e maialini. Intravvedo la meraviglia negli occhi dei ragazzi che si accalcano per toccarli e accarezzarli. Anche Irene, molta attenta, ripete ai bambini e ai ragazzi le spiegazioni della guida, e in poco tempo diventa la mascotte del gruppo. Ci spostiamo verso l'area dell'Africa, a vedere la tigre e le scimmie e tanti altri animali. La giornata procede in allegria tra chiacchiere, domande e stupore.

In un momento di attesa, mi fermo a chiacchierare con una mamma di Vicenza, che porta in braccio il suo bambino disabile di tre anni. Mi racconta la sua storia e dell'associazione di genitori con bambini disabili, di cui fa parte. Mi chiede anche informazioni sul Rotary e, finita la nostra conversazione, mi ringrazia e mi dice "siete bravi a dedicare un sabato per aiutare gli altri, invece di riposarvi o dedicarvi ai vostri hobby". Una frase che mi ha colpito, che vale molto più di tanti ringraziamenti e che sintetizza molto bene lo spirito di un service.

La giornata prosegue con il pranzo tutti assieme. Nel pomeriggio, ci si ritrova tutti per un saluto da parte del Governatore Alberto Palmieri e poi si procede con la visita nella parte dello zoo che si percorre in auto, dove si sono potute ammirare da vicino le giraffe, i leoni, le scimmie, ecc...

Sono le quattro, Irene ed io salutiamo i ragazzi del no-

stro gruppo e ritorniamo verso casa. Lei è molto felice della giornata trascorsa e anch'io, per strada, ripenso a questa esperienza e mi ricordo le parole del Governatore Palmieri "Non sono loro che imparano da noi, ma noi che, grazie a questa esperienza, spesso dovremmo imparare a buttarci alle spalle molti problemi inutili e guardare a chi veramente ne ha di molto gravi".

Alberto Piva

Venerdì 16 - Domenica 18

A RAVENNA CON GLI AMICI DI GMUNDEN

Viaggio a Ravenna per il tradizionale incontro con gli amici del Rotary Club Gmunden ma anche per festeggiare il decimo anniversario del gemellaggio tra i due Rotary Club.

Numerosa la partecipazione del gruppo austriaco (26 presenze con mogli e famigliari) mentre i legnaghesi rispondono con una formazione a fisarmonica che raggiunge il culmine di 22 presenze la giornata di sabato 17. È forse una coincidenza che in questa annata di ricorrenza il presidente di Gmunden sia proprio Martin Sautner, che è stato tra gli artefici austriaci della creazione del rapporto che lega i nostri club.

Il programma prevede l'incontro il venerdì sera in hotel e la successiva cena nel tipico locale romagnolo Cà de Ven (Casa del Vino), la visita di Ravenna il sabato con la cena di gala al ristorante Alexander, locale di alto livello locato nella sede di un cinema. La domenica, dopo il tempo libero per lo shopping e la messa, il tradizionale aperitivo rinforzato per il commiato finale





e lo scambio di idee per il prossimo viaggio in Austria. L'interessante itinerario ravennate è stato naturalmente ideato e studiato dal nostro amico Remo Scola Gagliardi: dopo il viaggio a Salonicco dello scorso aprile, Ravenna è il completamento di un percorso storico e culturale attraverso queste città considerate dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, sia per l'importanza dei loro monumenti, sia per il fondamentale ruolo politico che hanno ricoperto in passato.

Ravenna, capitale imperiale in un glorioso passato, oggi si propone come Capitale europea della Cultura per il 2019.

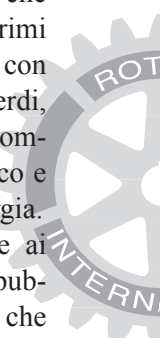
Ravenna oggi è un comune di 164 854 abitanti, capoluogo dell'omonima provincia in Emilia-Romagna. È la città più grande e storicamente più importante della Romagna; il suo territorio comunale è il secondo in Italia per superficie, superato solo da quello di Roma e comprende nove lidi della riviera romagnola. Ravenna, nella sua storia è stata capitale tre volte: dell'Impero romano d'Occidente (402-476), del

Regno degli Ostrogoti (493-553) e dell'Esarcato bizantino (568-751).

Per le vestigia di questo luminoso passato, il complesso

dei primi monumenti cristiani di Ravenna è inserito, dal 1996, nella lista dei siti italiani patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, come sito seriale "Monumenti paleocristiani di Ravenna".

Nella seconda metà del XX secolo la città ha conosciuto un periodo di grande espansione. Alla crescita demografica si è affiancata una serie di progetti architettonici che si concentrano in particolare attorno al canale Candiano, che collega la città al mare Adriatico. La darsena di città e le antiche zone portuali sono al centro della rivoluzione urbanistica che la città conoscerà nei primi decenni del XXI secolo con la creazione di zone verdi, viali, zone a carattere commerciale, del polo nautico e del Tecnopolo per l'energia. Per riassumere le visite ai monumenti ravennati, pubblichiamo il contributo che l'amico Remo ci ha confezionato prima della partenza.



L'ARTE PALEOCRISTIANA E BIZANTINA (IV – VI SECOLO)

L'aprile dell'anno 313, quando Costantino emanò l'Editto che riconobbe al Cristianesimo la legittimità, fu il momento decisivo del passaggio dal mondo antico alla modernità: una vera e propria "rivoluzione dell'immagine".

Il problema principale, che angosciava gli artisti di quel tempo, era come rappresentare la spiritualità dell'universo cristiano, ossia il paradiso e la figura di Cristo, della Madonna, dei Santi e dei Profeti, senza cadere nel realismo naturalistico proprio delle precedenti età classica ed ellenistica.

Lo sforzo di allontanarsi dal naturalismo terreno per arrivare a rappresentazioni astratte, quest'anelito teso verso una difficile spiritualità, si realizzò gradualmente nel corso di quattro secoli, fino ad arrivare all'estre-

tati ad un cànaro, sono il simbolo della resurrezione e dell'immortalità dell'anima; il cristogramma unisce in sé le prime due lettere del nome greco di Cristo: "Chi" e "Rho".

Ma dove l'arte bizantina esprime le sue più accentuate peculiarità è nella configurazione ieratica dei personaggi e nella estenuata raffinatezza della scultura decorativa. Nei mosaici le figure appaiono rappresentate frontalmente, immote, con grandi occhi inespressivi; non traspare alcuna emozione, in quanto non si vuole dare l'immagine umana delle persone, ma solo il simbolo di quello che esse rappresentano.

Il grande fascino che emana da queste opere deriva dal contrasto tra l'aspetto ieratico delle figure, che sembrano senza peso nè massa, quasi dei fantasmi, e la ricchezza cromatica degli ornamenti e dei fondi oro, che conferisce alla rappresentazione un'atmosfera irreal.



mismo iconoclastico del VII secolo.

Per superare "l'impasse", tra l'esigenza di comunicare al popolo i contenuti della religione cristiana e quella di evitare inopportune rappresentazioni realistiche, troppo materiali, gli artisti bizantini si avvalsero di due strumenti: la rappresentazione simbolica e la stilizzazione delle forme.

I simboli più frequentemente impiegati sono: i giardini, i pascoli e il fondo oro uniforme che diventano emblema del paradiso. Cristo è rappresentato sotto forma del "Buon Pastore" o del pesce o del sole o della vite; la colomba che può rappresentare lo Spirito Santo o essere l'emblema della pace; i pavoni, spesso affron-

Esempi rappresentativi di questo stile sono i due pannelli posti sulle pareti inferiori dell'abside di San Vitale e che rappresentano da un lato Giustiniano e la corte con il vescovo Massimiano e il clero di Ravenna, dall'altro l'imperatrice Teodora e la corte.

A Ravenna coesistevano due scuole di mosaicisti: una bizantina, progressista, con le sue realizzazioni "astratte", di cui sopra abbiamo detto, e l'altra romana, conservatrice, legata alla tradizione classico-ellenistica con le sue rappresentazioni "naturalistiche", tese a riprodurre la realtà materiale e umana. Ne sono un esempio i mosaici delle pareti laterali del presbitero di San Vitale.

Anche la scultura seguì lo stesso percorso verso forme sempre più stilizzate e astratte, nelle quali la figura umana perse progressivamente interesse e il mondo vegetale venne riprodotto in forme stilizzate e artificiali con scarsi riferimenti naturalistici. La scultura a tutto tondo, ossia la statuaria, venne gradualmente abbandonata e i bassorilievi, poco utilizzati, assunsero forme asciutte e poco espressive con fini prevalentemente simbolici.

La scultura di epoca bizantina si esprime compiutamente nella decorazione di manufatti architettonici, dove raggiunse risultati di eccellenza.

L'elemento cardine della decorazione classica era la foglia di acanto, quando appariva rigogliosa nella sua naturalezza. Gli artisti bizantini intervennero disarticolando progressivamente la struttura vegetale, attuando quel processo che Riegel definì "frammentazione della foglia di acanto", fino ad utilizzare solo le residue foglioline trilobate, tra loro connesse, per formare delle trine di estenuata raffinatezza.

Esempi insuperati di questo modo di interpretare la scultura astratta si trovano nei rivestimenti marmorei delle pareti di Santa Sofia a Costantinopoli e nelle transe di San Vitale (ora conservate nel Museo Nazionale di Ravenna).

Un altro elemento architettonico, che nella sua evoluzione esprime in modo significativo il desiderio di trovare soluzioni che si allontanassero sempre più dalla riproduzione naturalistica per ottenere composizioni nelle quali la finezza esecutiva ne rappresentasse quasi la sublimazione, è il "capitello corinzio". Attraverso la stilizzazione delle fronde di acanto e l'uso insistito del trapano, per accentuare gli effetti chiaroscurali, tra V e VI secolo, si trovarono varie forme sempre più astratte fino ad arrivare all'innegabile eleganza dei capitelli "a giorno" di Santa Sofia e di San Vitale, nei quali la superficie simile a un pizzo sembra fluttuare sul fondo scuro.

A Ravenna, miracolo di conservazione unico al mondo, possiamo trovare esemplificata tutta l'evoluzione dell'arte tardo-antica e bizantina. Il primo periodo, che potremmo definire "romano" (prima metà del V secolo), è rappresentato dal Mausoleo di Galla Placidia, dalla chiesa di San Giovanni Evangelista e dal battistero degli Ortodossi. Del secondo, "barbarico" (tra V e VI secolo), abbiamo Sant'Apollinare Nuovo, il battistero degli Ariani, la cappella arcivescovile. Il terzo, "bizantino" (VI secolo), ci ha lasciato le chiese di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe.

Al rientro da Sant'Apollinare in Classe, il gruppo ha potuto rinfrescarsi in albergo e prepararsi per la serata di gala. Chi a passeggio, chi in pullman dopo un tortuoso percorso tra le vie del centro, abbiamo raggiunto il ristorante del famoso ristoratore romagnolo Sante Mi-

landri, dove ci attendeva un ricco menù a base di pesce. L'ambiente particolare, a noi riservato in esclusiva, e i buoni piatti accompagnati da ottimi vini, hanno contribuito a scaldare la serata sino al momento del discorso dei presidenti Martin e Andrea e dello scambio dei doni. Il nostro club ha omaggiato il presidente Martin con una stampa antica (1868) della provincia di Verona, incisione originale con coloriture dell'epoca dove è raffigurato anche un riquadro con la città di Legnago e la Fortezza, mentre gli amici di Gmunden ci hanno portato dei dolci tipici e una magnum di 3 litri di Riesling locale, prodotto dalla famiglia del socio austriaco Hermann Moser, vino pluripremiato a livello Europeo. Il momento più toccante ed emozionante è stato quando Martin ha chiamato Cesare Bellussi e consegnandoli l'onoreficenza Paul Harris Fellow, con la motivazione "In segno di apprezzamento e riconoscenza per il suo tangibile e significativo apporto nel promuovere una migliore comprensione reciproca e amichevoli relazioni fra popoli di tutto il mondo".

Tra i convinti applausi dei 48 presenti, Cesare e Martin sono apparsi molto commossi nello scambio dei ringraziamenti dopo la consegna della PHF, a testimonianza della grande amicizia che li lega e che unisce anche molti soci dei due club.

Il rinfresco del mattino dopo si è chiuso con l'invito in Austria per il 2017, destinazione Graz, e con calorosi abbracci e saluti tra tutti, in ricordo delle tre bellissime giornate trascorse che ha rinnovato e rinforzato la amicizia.

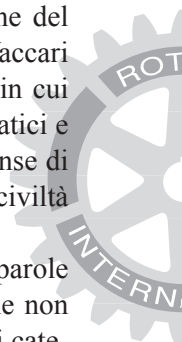
Martedì 20

"UN MONDO DI FATICA" CON IL PROFESSOR GIUSEPPE VACCARI

Il professor Giuseppe Vaccari, apprezzato e stimato docente in quiescenza del Liceo Cotta di Legnago e da tempo studioso del dialetto veronese ha presentato la sua ultima fatica, un volume di oltre 600 pagine dedicato alla ricostruzione a tutto tondo del "mondo" rurale gravitante attorno al piccolo borgo di Sanguinetto.

Dopo alcuni anni di distanza dalla pubblicazione del "Dizionario del dialetto di Sanguinetto" il prof. Vaccari ha proposto una sintesi del suo corposo lavoro in cui ha raccolto e ricostruito lacerti linguistici, idiomatici e semantici del dialetto sanguinettato in pagine dense di ricordi, di aneddoti e di esperienze di vita della civiltà contadina.

Un libro insomma ricco di stimoli, di idee, di parole e di immagini evocative; un libro complesso che non può essere etichettato ricorrendo alle tradizionali categorie. È un libro ricco di spunti autobiografici ma non è un'autobiografia. Non è un saggio ma racchiude tra



le righe la precisione di un approccio scientifico che lo qualifica come un lavoro fatto a regola d'arte. Non è una raccolta di parole e modi di dire del mondo contadino anche se il dialetto è il protagonista indiscusso di questa fittissime pagine. Non è un romanzo anche se sullo sfondo del libro si muovono figure che a volte hanno un nome e una storia da raccontare, mentre a volte sono "comparse" anonime le cui vite, altrettanto "anonime", il prof. Vaccari ha saputo illuminare e appunto raccontare.

Di primo acchito verrebbe spontaneo confrontarlo con alcune delle opere più mature del notissimo Dino Coltro ma anche in questo caso – nonostante le evidenti similitudini delle tematiche "Un mondo di fatica" mantiene una propria imprescindibile autonomia nella struttura del testo.

Se si dovesse quindi "definire" – nel senso latino del termine – "Un mondo di fatica" varrebbe la



pena di pensarlo come un atlante, una specie di guida, attraverso la memoria collettiva di una comunità rurale della bassa pianura veronese. Uno spaccato di vita comunitaria visto e filtrato attraverso gli occhi di un bambino (il piccolo Giuseppe) che diventa adolescente e poi uomo, vivendo in un contesto cronologico segnato dai più importanti eventi del Novecento: in un'Italia che lentamente si affranca dalle vicende della ricostruzione post-bellica, che si affaccia ai nuovi ritmi del benessere e del boom economico, che vede dissolversi valori e tradizioni secolari, ritrovandosi oggi a riflettere sul senso del ricordo e sul valore della memoria.

"Un mondo di fatica" è infatti un libro che nasce oggi, viene scritto nel XXI secolo, con gli occhi rivolti al passato ma con le radici ben salde nel nostro presente.

È un libro d'altra parte in cui l'età anagrafica di chi legge costituisce una chiave di lettura imprescindibile. Ed è un libro che senza ombra di dubbio porta in superficie il progressivo affievolirsi della capacità evocativa e descrittiva di una lingua, di quel dialetto che continuiamo a parlare ma di cui progressivamente perdiamo sfumature, significati, ritmi e capacità di comprensione profonda.

Quella che si prospetta è infatti una strada ormai senza ritorno: il prof. Vaccari ha definito "Un mondo di fatica" come un lavoro di archeologia. E a ragione: questo libro in fin dei conti è un riuscitissimo esperimento di archeologia della parola.

È un esperimento che fotografa – per così dire – istantanee di un mondo scomparso quasi del tutto, accom-



pagnandole da suoni che lentamente stanno perdendo di senso per tutti noi.

C'è indubbiamente della malinconia in tutto questo... la malinconia dell'essere testimoni di una fine che non ha possibilità di recupero se non nella testimonianza che blocca, conserva, preserva e che fa la cosa più intensa che forse l'essere umano può fare, crea cioè la memoria e le chiavi di interpretazione per questa memoria, chiavi che forse permetteranno a qualcuno tra cinquant'anni, tra cent'anni di poter decifrare dei suoni, delle parole e delle voci che saranno del tutto scomparse, quando non incomprensibili del tutto.

Andrea Ferrarese

Martedì 27 CAMINETTO

L'incontro di ventitré amici che si ritrovano nell'atmosfera serena e nell'ambiente accogliente di casa Marani è sempre un'esperienza che rappresenta l'essenza dell'amicizia rotariana, dà entusiasmo al nostro sodalizio e, non da meno, permette di assaporare pietan-



ze rare e ricercate, come solo Roberto (ma con l'aiuto di Enrica, lo sappiamo) sa preparare. Non c'è partita o altro evento del martedì che tenga, il caminetto di Roberto è sempre un appuntamento da non perdere che permette di riunire i rotariani veri: grazie Roberto per averci invitato.

Pietro Luigi De Marchi

FRANCESCO SPEDO MIRANDOLA E L'ALFABETTIZZAZIONE MOTORIA

Una delle attività degli amici rotariani, è quella di essere molto vicini alle nuove generazioni avviando una serie di iniziative ad alto livello con e per i giovani. Ecco quindi i Premi Studio, gli Orti in condotta e tante altre attività fatte con le scuole.

Un'iniziativa di grande valore che ha avuto fra l'altro l'apprezzamento dell'Istituto Comprensivo "B.Barbarani" di Minerbe, è stata quella del nostro socio Francesco Spedo Mirandola che, nel piano di formazione inserita nel Piano Triennale dell'offerta Formativa dal titolo "Alfabetizzazione moto-

ria" organizzata dal professor Malatrasi, ha prestato le proprie conoscenze e la propria esperienza, ai docenti della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo di Minerbe per un progetto di prevenzione legato alla scuola ma che permette di star poi bene da grandi. Un progetto di prevenzione delle alterazioni vertebrali nella scuola quindi, con argomenti non solo interessanti ma anche pratici da usare nel periodo dell'accrescimento grazie ad una corretta attività motoria.

Il professor Spedo Mirandola ha infatti rilevato che la prevenzione è indispensabile nella formazione dei bambini nella prima età scolare e questa raccomandazione è ripresa nelle 8 competenze chiave europee per la scuola. Per poter così agire con cognizione di causa nel segno della prevenzione, agli insegnanti viene chiesta la conoscenza fondamentale degli apparati osteoartro-muscolari e del sistema nervoso della fanciullezza. Ecco quindi l'importanza di un'azione profilattica che il nostro club ha fatto propria grazie a Francesco. Il Rotary club di Legnago, ha così voluto affidare ad una

	FONDI STRUTTURALI EUROPEI	pon 2014-2020		Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Dipartimento per lo Sviluppo e la Programmazione Divisione Nazionale per i Programmi di sviluppo di politica educativa, per la gestione dei fondi strutturali per l'istruzione e per l'istruzione superiore Ufficio IV
PER LA SCUOLA - COMPETENZE E AMBIENTI PER L'APPRENDIMENTO (FSE-ESSE)				
	ISTITUTO COMPRESIVO "B. Barbarani" Via Verdi, 114 - 37046 MINERBE (VR) Tel. 044264014/0442640074 r.a. Fax 0442649508 C.F. 82000470235 e-mail: yric84200d@istruzione.it pec: yric84200d@pec.istruzione.it www.icminerbe.gov.it			
Prot. n.7459/C.07	Minerbe 22 ottobre 2016			
Preg.mo PRESIDENTE del ROTARY CLUB LEGNAGO - Dott. Andrea Ferrarese				
Chiar.mo Prof. Francesco Mirandola Spedo				
Si ringrazia il preg.mo Presidente del Rotary Club di Legnago, Dott. Andrea Ferrarese e il chiar.mo Prof. Francesco Mirandola Spedo per aver prestato la sua opera intellettuale a favore dei docenti della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo di Minerbe nell'ambito della formazione inserita nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa dal titolo "Alfabetizzazione motoria" organizzata dal Prof. Anselmo Malatrasi.				
Il Dirigente Scolastico Dott.ssa Monica Di Marzello				

Il personaggio

CORRIERE DEL VENETO 11.08.2016

VERONA All'estero hanno combattuto, con un progetto nato in Italia, la poliomielite. Adesso tocca ad un'altra «malattia», anche se questa volta non c'è un virus o un batterio. La battaglia, questa volta, si annuncia se possibile ancora più ardua, qualche cinico direbbe forse senza speranza. È la battaglia contro l'ignoranza. «Uno degli obiettivi principali della nostra associazione è quello della lotta contro l'analfabetismo. Non è qualcosa che riguarda solamente i Paesi in via di sviluppo, la situazione è grave anche nel nostro Paese». A parlare è Alberto Palmieri, da inizio luglio governatore in carica del distretto 2060 del Rotary. Dietro questo codice di quattro numeri, indicativo per tutte le realtà completamente autonome (il livello superiore, le zone, comprende più stati) si cela l'organizzazione territoriale sul Triveneto dell'associa-



propria Commissione lo studio per la realizzazione di un progetto di prevenzione delle alterazioni vertebrali da attuare nella scuola elementare passando da una fase progettuale ad una fase esecutiva. Un prima esperienza è stata fatta con gli allievi del Minghetti nel 1992, poi nel 1996 nella scuola elementare di Legnago con il patrocinio dell'Ulss, a seguire con l'Istituto Magistrale Canossiano nel 1998 e con le scuole Medie di Castagnaro nel 2010. L'attività svolta nel 2016 sempre dal Professor Spedo Mirandola con le elementari di Minerbe è stata un'ulteriore prova di come la prevenzione non sia solo fondamentale per il futuro dei nostri figli ma anche indispensabile per una nostra crescita formativa e conoscitiva.

Francesco Occhi

Il veronese a capo del Rotary Triveneto «E adesso combattiamo l'ignoranza»

Alberto Palmieri è entrato in carica il primo luglio. Il mandato durerà un anno

zione benefica più diffusa al mondo. Tre regioni: Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige - Sudtirolo e, naturalmente Veneto: 87 club, di cui 7 in provincia di Verona e 4.500 soci.

Nato a Verona, 61 anni compiuti a maggio, Palmieri è un imprenditore, proprietario di un'azienda di serramenti metallici. Non è il primo veronese a essere eletto a capo del Rotary nordestini. Ci sono ben quattro precedenti: Antonio Giudici, negli anni '60, Claudio Rizzardi, nel 1979, Guglielmo Pellegrini negli anni '80 e Alvisè Farina, entrato in carica nel 2001. Sarà inoltre succeduto da un altro socio scaligero, Stefano Campanella, iscritto al club di Soave. È la regola «tassativa» del Rotary: il «governatore» dura un anno e la carica viene eletta con due anni di anticipo. Il programma, però, difficilmente avrà scossoni:



Imprenditore
Palmieri con la moglie Monica
Iscritto al club Rotary di Verona, è titolare di una ditta di serramenti

«Servire al di sopra di ogni interesse personale», come recita il motto internazionale.

«Si tratta di mettere a disposizione la propria professionalità e la propria competenza -

spiega Palmieri - ecco perché preferiamo definirci rete di solidarietà e non associazione di beneficenza. Qui non si tratta di mettere ogni tanto i cento euro». Aiuti concreti, insom-

ma, di quelli che costano tempo, la risorsa più preziosa in assoluto, oltre che denaro. Nel Triveneto ciò si concretizza soprattutto con progetti destinati ai portatori d'handicap. Tra questi i soggiorni - vacanze ribattezzati «handicamp»: «Un'idea che ha avuto nel lontano 1989 un nostro geniale socio, Lorenzo Gandini - prosegue Palmieri - e che solo nel primo spazio aperto, quello di Albarella, sul litorale polesano, ha accolto in tutti questi anni 2500 persone: l'obiettivo è quello di garantire un'esperienza diversa dal quotidiano a chi difficilmente se lo può permettere».

Realtà abbastanza stabile (i club Rotary triveneti hanno visto un lieve aumento negli ultimi anni, ma il meccanismo di cooptazione tipico dell'associazione fa tendere sempre verso il pareggio), negli ultimi anni la realtà ha aperto sempre



Rotary Club Legnago

ROTARY CLUB LEGNAGO

Distretto 2060 Italia – Zona XII
Friuli Venezia Giulia – Trentino Alto Adige / Sùdtirol – Veneto

ORGANIGRAMMA 2016-2017

Presidente Internazionale	John Germ "Rotary Serving Humanity"
Governatore del Distretto 2060	Alberto Palmieri "Servire al di sopra di ogni interesse personale"
Assistente del Governatore	Livio Isoli
Segretario Distrettuale	Marco Fiorio

Consiglio Direttivo

Presidente	Andrea Ferrarese
Presidente uscente	Lamberto Guardalben
Presidente entrante	Umberto Parodi
Vice Presidente	Lucio Brangian
Segretario	Pietro Luigi De Marchi
Tesoriere	Paola Lorenzetti
Consiglieri	Franco Barbieri, Giampaolo Dell'Omarino, Alberto Piva, Francesco Spedo Mirandola
Prefetto	Marco Falchi
Viceprefetto	Ivan Montagnoli

Commissioni

Effettivo: presidente Giampaolo Dell'Omarino

- Ammissioni e Classifiche: Giampaolo Dell'Omarino (P), Paolo Poli, Giandomenico Turetta.
- Relazioni Interne e Assiduità: Umberto Parodi (P), Roberto Dal Cer, Roberto Marani.

Pubbliche Relazioni: presidente Francesco Spedo Mirandola

- Club Contatto e Relazioni Internazionali: Cesare Bellussi (P), Giandomenico Turetta, Lorenzo Rubin.
- Relazioni con le istituzioni locali e i media: Fabio Passuello (P), Claudio Balestriero.
- Club Inner Wheel: Lorenzo Bighignoli (P), Angelo Lanza, Massimo Malvezzi.

Amministrazione: presidente Pietro Luigi De Marchi

- Anagrafe dei Soci e Sito Web Distrettuale: Pietro Luigi De Marchi (P).
- Elezioni e Paul Harris Fellow: Giovanni Morin (P), Mirco Antoniazzi, Remo Scola Gagliardi.
- Notiziario del Club: Francesco Occhi (P), Lorenzo Bighignoli, Giampiero Marchetti.
- Programmi di attività: Remo Scola Gagliardi (P), Francesco Occhi, Simone Tombolani.

Progetti: presidente Alberto Piva

- Azione per la Gioventù, Ryla, Ryla Junior e Rotaract: Marco Falchi (P), Roberto Marani, Chiara Quaglia.
- Handicamp Albarella e I Parchi del Sorriso: Paola Lorenzetti (P), Alberto Boggian, Antonio Navarro.
- Premi di Studio: Roberto Dal Cer (P), Paolo Poli.

Fondazione Rotary: presidente Franco Barbieri

- Qualificazione del Club: Umberto Parodi (P), Alessandro Beltrame, Vittorio Sandrini.
- Sostegno alla Rotary Foundation: Franco Barbieri (P), Antonio Todesco, Giandomenico Turetta.